

SINISTRA A CONFRONTO.

I deputati decidono di federarsi per «fedeltà agli elettori»
La formazione è a quota 164. Occhetto: un grande evento

Cresce alla Camera
il gruppo progressista
Aderisce anche il Psi

Per «coerenza politica e fedeltà all'elettorato» i sedici deputati del Psi hanno deciso ieri di aderire al gruppo Progressisti-Federativo, nell'impossibilità di costituirsi in gruppo autonomo. Berlinguer: «È un'ulteriore importante tappa verso la ricomposizione delle forze che hanno dato vita ad un'importante esperienza politica».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La decisione, che covava ormai da molti giorni, è stata presa nel primo pomeriggio di ieri, constatata l'impossibilità di costituire alla Camera (come è invece era stato possibile fare in Senato) il gruppo parlamentare del Psi. Il preannuncio era stato dato a metà mattina da Valdo Spini, portavoce dei deputati socialisti e paziente costruttore di questa scelta: «Promo all'assemblea di entrare a far parte del gruppo Progressisti-Federativo, ed ho motivo di credere che la proposta verrà accolta».

Occhetto ha parlato di «un evento di grande importanza», «un decisivo passo avanti» verso l'obiettivo di «unificare» le forze progressiste in un «grande gruppo». Più tardi l'annuncio ufficiale, al termine dell'assemblea socialista. Entrano nel progressisti-federativo, mantenendo «autonomia e unità organizzativa», tutti e sedici i socialisti tesserati, gli indipendenti di area e l'unica socialdemocratica, eletta nel proporzionale in Lucania. I loro nomi? Naturalmente il segretario del Psi Ottaviano Del Turco, i ministri dimissionari Gino Giugni e Spini, e poi Enzo Mattina, Enrico Boselli, Giuseppe Albertini, Vittorio Emiliani, Alberto La Volpe, Giuseppe Pericu, Carlo Carli, Luigi Giacco, Mario Gatto, Donato Pace, Rosario Olivo, Giuseppe Taurino e Magda Comacchione.

A fondamento di questa scelta (che verrà illustrata stamane ai giornalisti da Spini e Berlinguer) un documento che, nella sua formulazione e nel suo sviluppo, tiene evidentemente e giustamente conto di varie sensibilità, anche di chi avrebbe preferito una più netta «riconoscibilità» del Psi, anche di quanti ritenevano possibile una trasposizione a livello parlamentare dell'alleanza elettorale con una parte di Ad per le imminenti europee. Punti di partenza di questo documento sono dunque «le improprie scadenze» della vita parlamentare, la denuncia che «un colpo di maggioranza» di destra abbia negato al Psi la famosa deroga al quorum dei venti deputati per costituire il gruppo, la presa d'atto della «decisione dei deputati di Ad di organizzarsi nel gruppo misto» (ma «se maturassero le condizioni» resta aperta una «disponibilità» a far gruppo con loro).

In questa situazione «i principi» in base ai quali i deputati socialisti «devono effettuare la loro scelta» devono essere e sono «quelli della coerenza e della fedeltà all'elettorato». Da qui la decisione di federarsi al gruppo Progressisti-Federativo - mantenendo comunque autonomia e unità organizzativa, come già le altre componenti - nella convinzione di «adempiere così al mandato elettorale ricevuto a seguito dell'intesa per le elezioni stipulata dal Psi con gli altri partiti del polo progressista»; e nella considerazione che sia necessario «iniziare immediatamente il lavoro politico del Psi per dare un punto di riferimento solido e sicuro all'azione parlamentare dell'opposizione della sinistra democratica italiana». A questo fine i deputati socialisti hanno dato mandato a Valdo Spini di verificare con il «Progressisti-Federativo» i termini e le modalità per realizzare la formale adesione al gruppo nel rispetto dei principi enunciati nel documento. Un incontro tra Spini e Luigi Berlinguer si è già svolto nel pomeriggio di ieri.



Ottaviano Del Turco

Nasce l'organismo unitario della sinistra, De Martino presidente-garante
E al Senato un'Assemblea comune

ROMA. I senatori eletti sotto il simbolo dei Progressisti si sono costituiti in Assemblea. Ne fanno parte 125 parlamentari dei gruppi Progressisti-Federativo, Rifondazione comunista-progressisti, Progressisti Verdi-Rete, Progressisti-Psi, Alleanza democratica nel gruppo misto. Per acclamazione è stato eletto presidente-garante il senatore a vita Francesco De Martino. L'assemblea ha pure dato vita ad un «coordinamento stabile» al quale parteciperanno i presidenti dei gruppi o senatori da questi delegati, ed il presidente-garante.

I senatori hanno approvato poi due documenti. Uno sulla presenza di ministri fascisti nel governo (del quale parliamo in altra parte) ed un secondo che prevede una serie di impegni.

Consolidare l'alleanza. A proseguire, intanto, l'alleanza realizzata per le elezioni del 27-28 marzo «anche con un comune impegno in Parlamento, per far crescere l'unità già raggiunta, consolidarla, approfondirla ed estenderla». L'impegno si estende dal parlamento al paese. Si vuole mantenere e rafforzare, nei collegi, il rapporto con i cittadini e con i co-

NEDO-CANETTI

mitati unitari che si sono costituiti, a tutti i livelli, nel corso della campagna elettorale. Di notevole rilievo, il passaggio del documento nel quale si precisa la comune volontà di conseguire «l'unità d'azione e il coordinamento dell'iniziativa parlamentare in commissione e in aula» che dovrà concretizzarsi nel costruire e concordare un comune comportamento parlamentare (in accordo anche con i deputati) su una serie di questioni, tra cui vengono ricordate: il bilancio dello Stato e la legge finanziaria; la riforma costituzionale; le leggi elettorali; le nomine affidate al Parlamento e le questioni di fiducia e sfiducia. Su questi temi, per costruire posizioni comuni, saranno convocate specifiche riunioni dell'assemblea.

Tutti i presidenti dei gruppi del coordinamento hanno espresso grande soddisfazione per l'importante traguardo unitario così raggiunto. «È un primo concreto passo» - per Cesare Salvi, capo gruppo Progressisti-federativo - per rendere più forte ed unitaria la nostra azione al Senato. «Mi sembra» - ha dichiarato Ersilia Salvato, capogruppo di

Rifondazione comunista-progressisti - che c'è stata la volontà di costruire un'unità molto seria a partire dalle nostre differenze». «A sinistra» - ha aggiunto - inizia oggi un processo i cui esiti sono da costruire, sapendo che soltanto una forte unità dell'opposizione può consentire una soluzione democratica dei problemi del Paese.

Il sostegno di Gualtieri

Il presidente dei Progressisti Verdi-Rete, Edo Ronchi, ha espresso «soddisfazione per l'unità raggiunta al Senato». «Unità» - ha proseguito - che ci consente di condurre una più incisiva iniziativa parlamentare che renderà ancora più difficile alle destre la costruzione di una maggioranza di governo, in questo ramo del Parlamento». Il «convinto sostegno» dei senatori di Alleanza democratica alle scelte unitarie è stato espresso da Libero Gualtieri, mentre per Michele Sellitti, capogruppo dei Progressisti-Psi, «è particolarmente significativo che presidente-garante sia stata nominata una figura autorevole come quella di Francesco De Martino». «Si tratta ora di assicurare» - ha proseguito - la continuità dell'azione unitaria in un momento così delicato per il Paese.

Faenza al voto
Un candidato
sinistra-centro

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI

FAENZA. Progressisti e centro cattolico alleati contro le destre e per costruire un nuovo progetto di governo della città. Accade a Faenza, città di 50.000 abitanti, fino a poco tempo fa «isola bianca» dell'Emilia-Romagna. L'accordo è stato siglato giovedì sera. È il primo nella regione, il secondo in Italia dopo Lucca. Pds, Ppi, Verdi, Ad e il Psi di Del Turco sosterranno alle elezioni amministrative del 12 e 26 giugno il candidato cattolico Enrico De Giovanni, 55 anni, esponente dei popolari, una lunga esperienza nella cooperazione bianca, attuale presidente del consorzio agricolo zootecnico e della fondazione Cassa di Risparmio.

L'accordo non è stato semplice. Nel Ppi si è aperto uno scontro furioso tra chi voleva l'abbraccio con Forza Italia e la destra e chi predicava l'intesa con i progressisti. Alla fine l'hanno spuntata questi ultimi, con larga maggioranza. Per l'accordo a sinistra si è battuto tra gli altri l'ex sindaco della giunta di pentapartito Nerio Tura, entrata definitivamente in crisi alcuni mesi fa e sostituita dal commissario prefettizio. L'Unione comunale del Pds ha invece approvato l'accordo con 59 voti a favore e tre contrari.

Le forze politiche che sostengono De Giovanni si presenteranno al primo turno ciascuna con il proprio simbolo, ad eccezione di Psi e Ad che faranno lista comune. La Rete ha invece deciso di confluire in una lista civica promossa dalle Acli. Rifondazione, Pli e Lega Nord correranno da soli. La vecchia guardia del Psi, nella città che ha dato i natali a Pietro Nenni, si è schierata con Forza Italia e con una destra divisa. L'ex sindaco Boschèrini, il segretario comunale e un ex assessore sosterranno il candidato del Biscione e di Alleanza nazionale. Un altro ex assessore socialista guiderà un'altra lista civica. A sinistra restano solo i seguaci di Del Turco.

«La nostra non è un'alleanza nata solo per contrastare l'avanzata pericolosa delle destre, per stato di necessità» - dice il candidato sindaco De Giovanni - «L'accordo va oltre, mira ad affermare un nuovo e ambizioso progetto di governo della città, partendo da alcuni valori di fondo che ci uniscono, lo auspico che l'esperienza del "laboratorio politico" faentino possa assumere una rilevanza regionale e nazionale. Anche perché sono convinto che, nel nuovo sistema politico, il centro deve schierarsi».

La coalizione parte da un consenso elettorale di circa il 50%, ed è dunque «obbligata» a vincere. «È un fatto politico di grande valore» - commenta il segretario del Pds Giorgio Sagrini - «la cultura cattolica e quella di sinistra, laica e ambientalista si incontrano per per aprire una pagina nuova nella vita della città». «Restando ognuno nel proprio recinto» - aggiunge il capogruppo della Quercia Claudio Casadio, che ritirando la propria candidatura a sindaco ha favorito l'intesa fra Pds e Ppi, fra progressisti e centro - «non si combina niente di buono e non si batte la destra. Sarebbe stato irrisparmiabile da parte dei progressisti fermarsi al 27 e 28 marzo. Così invece possiamo costruire una casa più grande dove far convivere valori, esperienze e tradizioni diverse. No, nessun accordo di potere. Il Ppi non è la vecchia Dc. Ha più voglia di espiazione che di potere. E il Pds è fuori da anni dalla stanza dei bottoni».

INTERVISTA
«Gruppo dirigente inadeguato. L'obiettivo è il partito democratico»
Ayala: «Ad? Ha un Io ipertrofico»

FABIO INWINKL

ROMA. Si consuma sulla scelta del titolare degli Interni la fatica di Berlusconi per il varo del governo. Giuseppe Ayala, magistrato antimafia e deputato di Alleanza democratica, è stato ricevuto ieri dal presidente del Consiglio incaricato nel corso delle consultazioni per la formazione del nuovo esecutivo. In questa intervista affronta i problemi e le contraddizioni della situazione politica dopo il voto: la nuova maggioranza e i compiti che spettano all'opposizione.

Il Viminale alla Lega. Un passo avanti o un fatto di cui ci si debba preoccupare? Ho sempre sostenuto che la rottura del monopolio dc sul ministero degli Interni è da considerare un evento positivo. Un leghista a quell'incarico cruciale determina una discontinuità. Non mi dispiace l'insistenza di Bossi, mi sorprenderebbe ora una sua ritirata da quella che ha definito la «linea del Piave». Anche perché, se poi Berlusconi ci mette qualcuno «nuovo» fino ad un certo punto (ed il rischio esiste), allora andiamo proprio male. La discontinuità in questo caso sarebbe solo apparente.

Ma come giudica i primi passi di Berlusconi?

Lui si sforza di accreditarsi nei confronti dei diversi centri di interesse. Apprezzabile, allora, l'apertura di un dialogo ad ampio spettro con le parti sociali. Quel che è addirittura risibile, invece, è il discorso sui garanti. Nessun presidente del Consiglio, in nessun paese, deve tutelarsi attraverso altri nel momento in cui assume un simile incarico. Qui, addirittura, li nomina lui...

Veniamo ai giudici. Uno dei nodi più complessi sul tappeto.

Ritrovo segnali preoccupanti. Cosa significa la «riforma» del Csm richiesta da Previti? Che i posti riservati ai componenti laici fossero lottizzati, lo si sapeva. Ma adesso si chiede una lottizzazione aggiornata ai nuovi rapporti di forza. Tutto qui? E la separazione delle carriere dei magistrati? Vecchio argomento, è solo l'anticamera per la subordinazione del pm all'esecutivo.

E il corteggiamento di alcuni magistrati perché entrino nel governo?

L'atteggiamento del pool di Mani pulite è stato corretto. Come avrebbe interpretato la gente il gesto di Di Pietro che abbandona le indagini su Tangentopoli per fare il ministro? Diciamo pure che l'at-

teggiamento di questa maggioranza verso i giudici richiama tanto i comportamenti della vecchia politica, stile anni ottanta. Quella, almeno su questo fronte, fu battuta, speriamo che questa faccia la stessa fine.

Parliamo un po' di questa sinistra sconfitta?

Sì. Cominciamo col dire che non ha saputo rappresentare il nuovo, proprio nel momento in cui era questo che la gente chiedeva. Si è perduto a livello di comunicazione. Il programma del Pds era un ottimo programma. Certo, si pone ora un problema di leadership. Il Pds ha un ruolo fondamentale, per la sua forza e la sua storia. Ho ammirato il coraggio di Occhetto alla Bolognina. Oggi serve un altro sforzo in avanti. Il Pds da solo non ce la fa, gli «alleatini» sono inconsistenti. Dobbiamo lavorare al progetto del partito democratico. È questo, del resto, il proposito originario di Ad.

Già, ma è stato un fallimento...

La causa non va ricercata nel progetto, ma nella debolezza del soggetto politico, nella sua leadership inadeguata, segnata da una sorta di «ipertrofia» dell'io. Si è finiti per formare l'ennesimo partitino. È un grave errore è stato quello di presentarsi nella quota proporzionale.

Adesso, però, Ad fa liste al Parlamento europeo con il Psi e i suoi eletti finiscono nel gruppo misto. Salvo la dissociazione di alcuni, che hanno annunciato l'adesione al gruppo dei progressisti. Lei non figura tra questi. Come mai?

Sì. Sono in fase di transizione. L'obiettivo del partito democratico lo si può perseguire, alla Camera, in due modi: o confluenndo subito nel gruppo federato dei progressisti, o rimanendone fuori ma lavorando per il medesimo risultato. Per il momento propendo per la seconda ipotesi, rispettando naturalmente la diversa scelta di alcuni deputati di Ad. Sia chiaro, però, che ho già sottoscritto un documento in forza del quale le mie scelte in Parlamento saranno subordinate alla volontà della maggioranza degli eletti progressisti. Mi pare che sul coerente mantenimento della mia scelta nessuno può avanzare alcuna perplessità.

Cosa si sente di suggerire al Pds?

Ha una grande responsabilità davanti a sé, bisogna dargli una mano. Anzitutto per un rinnovamento del suo gruppo dirigente. Io non ho titolo per distribuire pagelle, cerco di fare un'analisi politica. Serve un leader che non sia senti-



Giuseppe Ayala
Pasquale Modica / Agf

Advertisement for Boris Eltsin's book 'Diario del Presidente'. Includes dates: 19 agosto '91, 8 dicembre '91, 4 ottobre '93. Text: 'Un libro inedito', 'venerdì 6 e sabato 7 maggio', 'in edicola con l'Unità'.